

Scatti di memoria

Gli oggetti nel “Il Treno dei bambini”

Progetto a cura della classe 2C,
delle insegnanti Sabrina Vernole e Donatella Pinocci
Dirigente scolastica Dottoressa Rossana Piera Guglielmi
I. C. Ennio Quirino Visconti

Questo piccolo lavoro nasce da un percorso di lettura e analisi del libro *Il treno dei bambini* di Viola Ardone. L'attenzione si è concentrata sugli oggetti simbolici presenti nel romanzo, capaci di raccontare emozioni ed evocare legami profondi tra i personaggi. A partire da questa attività, gli alunni hanno partecipato ad un laboratorio fotografico, trasformando i simboli emersi dalla lettura in immagini. La fotografia è diventata così uno strumento espressivo per reinterpretare la storia, dando forma visiva ai temi presenti nel testo.

IL SALAME l'abbondanza

Brando C.

I salami appesi mi accarezzano la faccia, il profumo mi entra nel naso e mi si fa l'acquolina in bocca, ci sta pure quel prosciutto che ci hanno dato alla stazione. Chi l'ha mai visto tutto questo ben di Dio.

Pag.87 dal *Il treno dei bambini*



In questa parte del libro, il protagonista Amerigo sale su una scala e ruba un po' del salame di Rosa la mamma di Rivo, Luzio e Nario, e nipoti di Derna, colei che ospita Amerigo. Il salame era appeso in alto nella sala da pranzo e custodito con cura.

Per Amerigo il salame è la scoperta di un nuovo mondo: l'abbondanza, la bontà, il grasso e non più solo la sopravvivenza. Il salame rappresenta per lui anche un simbolo di speranza e di una vita migliore.

Gli oggetti in tasca

Ogni volta che si mette il salame in tavola parte sempre una sfida a chi ne mangia di più, è un simbolo di felicità, festa e allegria. Ed è per questo che non può mai essere perso di vista!!!

Mi viene in mente in particolare una cena, dove erano venuti molti dei miei amici, mi ricordo perfettamente tutto: il tavolo era imbandito alla perfezione e sopra c'erano stuzzichini di tutti i tipi, tra cui i salami già affettati. Gli odori dei salami erano buonissimi, mi sentivo come Amerigo, non vedevo l'ora di prenderne un morso, e ancora un altro. Arrivati di fronte alla tavola, presi un pezzo di salame piccante che veniva dalla Calabria, lo morsi e mi si sciolse in bocca. Al solo gusto di quel salame un sorriso mi si incollò sul viso e una volta mandato giù, il retrogusto piccante mi pizzicò la lingua. Mi guardai intorno ed eravamo tutti sorridenti, parlavamo e mangiavamo. Mi sorprende come anche un semplice cibo possa avvicinare le persone!

Salame: s. m. [der. di sale] - insaccato fatto con carne magra di suino, tagliata a pezzi con il coltello o tritata, salata e condita con pepe in grani (talvolta anche con finocchio), con l'aggiunta di grasso triturato o a pezzi, da consumarsi, per lo più crudo e tagliato a fette, dopo conveniente stagionatura.

LA SPILLA il ricordo

Francesco C., Jacopo B.
Leone B.



Spilla s. f. [lat. tardo *spīnŭla*, dim. di *spina*, propr. «piccola spina»]. – 1. Variante region. di *spillo*, ma ormai d'uso generalizzato nella locuz. *spilla di sicurezza* (o da *balia*), *spillo doppio a molla*, munito a un'estremità di un alloggiamento a incavo nel quale poggia a pressione la punta dopo che è stata infilata nell'indumento, in modo che lo *spillo* non possa aprirsi e staccarsi e che la punta non possa pungere.

le appunta una spilla rossa in petto...

Pag. 61 da *Il treno dei bambini*

La spilla rossa del Partito Comunista è legata al tema politico, che attraversa tutto il racconto; il Partito Comunista e l'Unione Donne Italiane volevano aiutare le famiglie in difficoltà, iniziando proprio dai bambini: portarli al nord era l'unico modo per assicurare loro il cibo, istruzione e dare un futuro diverso.

Nel romanzo *Amerigo* vive due esperienze opposte: al Nord trova nuove possibilità e un po' di felicità, ma allo stesso tempo soffre perché è lontano dalla mamma.

La spilla fa capire che l'ideale di aiutare gli altri è importante, però non basta a far sparire la tristezza e le emozioni che Amerigo prova davvero.

La spilla rossa simboleggia la rinascita, la nuova vita: per i bambini, la spilla è la nuova vita che li attende nel nord Italia con una nuova famiglia. La spilla rossa è anche il simbolo dei partigiani che, liberando l'Italia dal nazifascismo, le restituirono la libertà. La spilla è un simbolo e serviva per farsi riconoscere e per mostrare che si faceva parte di quel progetto per aiutare i bambini. Per Amerigo e per gli altri bambini, la spilla diventa una specie di segno che dice chi sono e da quali famiglie provengono. Rappresenta anche l'aiuto che ricevono dalle famiglie che li ospitano e che credono nell'uguaglianza e nella speranza di un futuro migliore per tutti.

Gli oggetti in tasca

La spilla rossa del Partito Comunista mi ricorda uno dei racconti di guerra di mia madre: suo nonno Francesco e i suoi fratelli, che erano toscani, aderivano al partito socialista. Un giorno i fascisti vennero a perquisire la sua casa e la madre di mio nonno, Margherita, sentendoli salire le scale, nascose le spille, le bandiere e tutti i simboli del partito socialista che i figli tenevano in casa. Per fortuna la mia bisnonna riuscì a convincerli e salvò i suoi figli dal carcere e dalle torture.

La spilla è un simbolo politico, ma anche un simbolo di qualcosa che unisce tante persone. Mi ricorda lo stemma di una squadra sportiva che atleti e tifosi utilizzano per riconoscersi. Una divisa sportiva, una bandiera, un inno. La spilla comunista come la divisa della mia squadra di pallanuoto serve a farti sentire parte di qualcosa per cui bisogna faticare e lottare insieme ad un gruppo di persone. Io e i miei compagni di squadra vestiamo la nostra divisa sportiva per sentirci forti e uniti. Lo stare insieme aiuta ad affrontare le difficoltà ma anche a rendere più belle le vittorie. Io credo che il significato profondo sia che solo insieme agli altri si trova la forza di fare cose importanti. Un simbolo ci aiuta a sentirci parte di un gruppo e quindi meno soli.

Quando mio padre mi regalò quella spilla mi emozionai moltissimo perché non avevamo tanta confidenza con lui e lo vedevo pochissimo. Dopo che me la regalò, mi affezionai tantissimo a quell'oggetto e ogni volta che mi manca la tocco e sto meglio. La spilla è attaccata al mio cuscino per ricordarmi mio papà. È a forma di stella cadente ed è tutta blu con dei dettagli bianchi. Quella stella cadente è un pezzo di me stesso.

LE LETTERE emozione

Bianca C.

*– C'è prima un'altra sorpresa, – fa Derna e tira fuori dalla tasca una busta giallo chiaro. – È per te, da parte della mamma.
– Allora non si è scordata di me! – Da quando sono qui noi le abbiamo scritto tante volte, ma lei non mi aveva fatto sapere mai niente. Derna apre la busta, si siede in poltrona e dalla sua voce escono le parole di mia mamma. Tutt'insieme mi sembra di essere di nuovo nel vicolo. Non so se mi piace oppure no.*

Pag. 107 dal *Il treno dei bambini*



La lettera simboleggia la nostalgia e la comunicazione a distanza tra due persone che si vogliono bene. Nel libro è simbolo dell'amore che Antonietta prova verso Amerigo, un amore che non è mai riuscita a dimostrargli direttamente. La lontananza, infatti, è capace di farci capire quanto teniamo a una persona ed è per questo che Antonietta rivela ad Amerigo le sue emozioni, legate a un giorno speciale: la nascita della persona più importante per lei.

Inoltre, la lettera testimonia il basso livello culturale nel dopoguerra. Antonietta, non sapendo scrivere, chiede aiuto a Maddalena, donna colta ed emancipata, per poter rispondere ad Amerigo. In più, per superare l'imbarazzo che ogni volta prova quando deve scrivere una croce al posto della firma, informa Amerigo che ha anche iniziato ad imparare a scrivere. Per me questo è un grande gesto di amore per sé stessa ma soprattutto nei confronti di Amerigo: vuole apparire migliore ai suoi occhi. Infatti, Amerigo apprezza lo sforzo della madre e quando le risponde, attraverso le mani di Derna, con una delicatezza commovente mette la sua firma "un po' storta per non farla sfigurare". Dopo aver letto la lettera, Amerigo rimane stupito: per la prima volta si sente amato da sua madre. È proprio per questo che nel libro si parla delle lettere: per esprimere un amore profondo e inaspettato, che a volte si riesce a dire solo da lontano.

Gli oggetti in tasca

Credo che almeno una volta tutti abbiamo scritto o ricevuto una lettera. Quando succede, si provano emozioni forti e nostalgia, e sembra che l'affetto che sentiamo si raddoppi. Queste sono le stesse emozioni che ho provato io quando ho scritto una lettera a mia cugina Caterina. Mi sento come Antonietta: non riesco sempre a esprimere il mio affetto direttamente, ma quando siamo lontane capisco quanto Caterina sia importante per me e riesco a dirglielo solo indirettamente.

Forse, come Amerigo, anche Caterina avrebbe piacere a sentire questo affetto. Per questo io non voglio fare come Antonietta: non voglio portare con me dei rimpianti, ma voglio superare questa paura. Ebbene sì, questo è l'effetto che le lettere e tutto il libro *Il treno dei bambini* hanno avuto su di me. Grazie!

la resistenza

LA MEDAGLIA

Leonardo C. B.



I tedeschi volevano far saltare il ponte del Rione della Sanità con la dinamite, ma Maddalena non glielo ha fatto fare e quindi alla fine le hanno una medaglia di bronzo

Pag. 7 da *Il treno dei bambini*

Amerigo incontra per la prima volta Maddalena che aveva combattuto per non far saltare con la dinamite il ponte del Rione della Sanità e per questo le hanno dato una medaglia di bronzo. La medaglia di bronzo nel libro descrive come anche le donne in quell'epoca entravano in guerra per proteggere il loro territorio e i loro edifici storici.

Gli oggetti in tasca

Il giorno della gara di sci io e mia sorella sfrecciammo giù per la pista il più velocemente possibile fino a tagliare il traguardo. I giudici di gara al momento della premiazione iniziarono a consegnare i premi dall'ultimo classificato fino ad arrivare al primo. Mia sorella arrivò quarta e io terzo: mi consegnarono la medaglia di bronzo. Per me è il simbolo della vittoria, ma anche del mio impegno.

È un ricordo di un momento piacevole passato assieme alla mia famiglia.

medaglia s. f. [lat. volg. **medialia* (poi **medalia* per dissimilazione), pl. neutro dell'agg. **medialis*, der. di *medius* «mezzo», propr. «mezzo (denaro)»]a. Onorificenza in forma di medaglia (di bronzo, d'argento o d'oro a seconda dell'importanza dell'atto compiuto) che si assegna a ufficiali e soldati decorati al valore militare, o anche a privati cittadini, e talora a istituzioni o a città e paesi, per meriti civili o a ricordo della loro partecipazione a eventi d'importanza.

la nostalgia

Lucrezia D. A.



mela /'mela/ s. f. [lat. pop. mēlum (gr. attico mēlon) per il class. malum (gr. dorico mâlon)]. - 1. (bot.) a. [il falso frutto del melo, di forma per lo più sferica, con polpa croccante e buccia di vario colore] ≈ (lett., pop.) pomo.

Dal finestrino mia mamma mi passa una mela. Piccola, rossa, rotonda. Una mela annurca. Me la conservo nella tasca dei pantaloni. Penso che non la mangerò tanto che è bella. Mi sembra un cuore rosso, come quello che ho visto nella Cappella del Principe di Sangro dove sono stato con Tommasino. Lì li ho visti. I due scheletri erano in piedi, la capa di morto pelata e lucida, il sorriso senza denti. E al centro il cuore, tondo e rosso come una mela annurca.

Pag. 40 dal *Il treno dei bambini*

La mela annurca riveste un significato molto importante. Amerigo la riceve da sua mamma Antonietta poco prima di partire per il nord con il treno dei comunisti con Tommasino e Mariuccia. Lui la terrà con sé a lungo, durante tutto il viaggio, ma anche quando arriverà a Modena la conserverà fino a che non si sarebbe rovinata. A questo punto della narrazione Amerigo sta vivendo un periodo di grandissimo cambiamento, sta cambiando famiglia, vita, città e l'unica ancora che lo lasciava a Napoli con sua mamma era la mela annurca. Questa piccola e tonda mela rossa lo faceva arrivare fino a Napoli, nei quartieri spagnoli, che sprigionavano la calda fragranza della pizza frita ciclo e ricotta, nel mercato di Capa e' Fierro, contando i punti delle scarpe.

La mela indica a pieno il tema della nostalgia, infatti durante il viaggio Amerigo ripensa a sua mamma avendo dubbi sulla scelta presa di lasciare sua mamma per una nuova famiglia. Ma alla fine qui, a Modena, si adatta e il tempo passa, mentre la mela, lasciata lì sul davanzale inizia a deteriorarsi, ma rimane. Come se Amerigo, pur scoprendo un mondo totalmente nuovo rimanesse in parte ancora a Napoli. Ciò perché i cambiamenti non eliminano una persona, ma la arricchiscono solamente con nuove esperienze.

Gli oggetti in tasca

Erano sempre lì, tonde, rosse, piccole. Estate e inverno, caldo e freddo. Rimanevano lì come fossero sempre le stesse. Ogni pomeriggio, quando non trovavo cosa mangiare, c'era sempre l'opzione delle mele annurche. Io non ho mai amato le mele, ma queste qui, erano diverse. Come magiche, come perfette, senza nemmeno un'ammaccatura e all'interno erano di quel giallo vivo che sprigionava un leggero e fresco aroma fruttato. Ogni volta che assaggio queste piccole mele, mi sembra sempre di tornare all'estati d'infanzia al mare, con la sabbia che scottava i piedi, l'acqua che rifletteva il cielo azzurro, il prato verde su cui rinfrescarsi, i pomeriggi sul balcone.

Ecco, è il ricordo di queste infinite giornate estive che mi regalano il sorriso anche in pieno inverno. Ero seduta sulla sdraio nel balcone a degustare grandi quantità di mele annurche mentre osservavo, come una guardia, tutte le persone che passavano per il cortile. Ero sempre lì, o con un libro, o con dei giochi, rinfrescata da quella salata brezza marina. Come fossero le mie preferite compagne di giochi.

A casa ne andiamo tutti ghiotti perciò non mancano mai, ed è piacevole potersi immergere in dolci ricordi anche solamente grazie a un frutto.

LE SCARPE un sogno

Eleonora E., Giuditta G.
Niccolò B., Stella C.



scarpa s. f. [forse dal germ. *skarpa «tasca di pelle»]. – 1. a. Calzatura che riveste e protegge il piede, fin poco al disotto (s. basse) o poco al disopra (s. alte) del malleolo.

Guardo le scarpe della gente. Scarpa sana, un punto; scarpa bucata, perdo un punto; senza scarpe, zero punti; scarpe nuove, stella premio.

Pag. 5 da *Il treno dei bambini*

I punti delle scarpe non li conto più, perché qua sopra ce le hanno tutti o nuove o un poco consumate e quindi non c'è sfizio.

Pag. 133 da *Il treno dei bambini*

La parola “scarpe” per Amerigo, non è una parola qualunque ma è piena di significati. Amerigo, come accennato, non ha mai avute un paio suo e specialmente nella parte iniziale del libro se ne parla.

Amerigo ha sempre usato scarpe di seconda mano perché non aveva i soldi per comprarsele.

Il sogno di Amerigo è sempre stato di aver un paio di scarpe nuove con cui andare in giro, ma purtroppo questo sogno si è avverato solo per metà poiché il primo paio di scarpe nuove, ricevute dai comunisti, erano di una taglia in meno rispetto alla sua.

Le scarpe nel libro rappresentano il fatto che lui, per distrarsi e non pensare alla realtà, conta i punti è il modo di Amerigo di capire le persone e in che situazione economica si trovano in quel momento.

Le scarpe rappresentano anche una vita normale quella che tutti i bambini dovrebbero avere e che si meritano, cioè il diritto di vivere una vita spensierata come tutti gli altri. La mancanza delle scarpe simboleggia la povertà. In questo modo l'autrice usa le scarpe per far capire al lettore quanto sia difficile la vita del bambino.

Gli oggetti in tasca

Quando mi capita di cercare un paio di scarpe, ripenso sempre alle mie amatissime e fedelissime “scarpe magiche”, così le chiamavamo con mia madre, scarpe che ho indossato per moltissimo tempo, per diversi anni e che non mi hanno mai abbandonato, con immenso stupore di mia madre.

Me le aveva comprate lei, non mi ricordo bene dove: erano grigie, glitterate, con uno strappo, anzi due strappi.

Le usavo sempre, le mie scarpe magiche erano diventate le mie scarpe preferite, non erano paragonabili alle altre. Già da tempo le ho buttate, ma rimarranno sempre con me, nei miei indimenticabili ricordi d'infanzia.

Io amo le mie scarpe da ballo. Ogni giorno che ho gli allenamenti, ho l'imbarazzo della scelta. Non so mai quale tacco indossare tra i diversi che possiedo. Due delle tre che ho sono di un colore abbastanza chiaro, beige; sono delle scarpe aperte in tessuto e sono anche rivestite in camoscio e, infine c'è uno splendido tacco che varia in base al tipo di scarpa. Queste due sono le mie preferite. Ogni volta che le indosso provo sempre la stessa sensazione di leggerezza, come se toccassi una nuvola.

Mia madre mi racconta che la mia bisnonna Nanà, aveva avuto gli zoccoli di legno per tanto, ma un anno suo nonno le regalò un paio di stivaletti di pelle rossa e lei diceva sempre che delle scarpe belle come quelle, non le aveva mai avute.



Violino m. s. È uno strumento a corde e ad arco, appartenente alla famiglia delle viole, violoncello e del contrabbasso, nella quale occupa il posto come soprano, offrendo l'estensione più acuta di tutti gli altri.

Tolgo lo spago, apro il pacco piano piano e resto a bocca aperta: è un violino. Un violino vero!

– Questo l'ho fatto io, con le mie mani appositamente per te, è un 2/4, ci ho lavorato tutte le sere, dal giorno che venne la signora Rinaldi.

– Tienilo sempre con te, Amerigo, è il tuo violino.

passione

VIOLINO

Giacomo F., Margherita Z.

È il compleanno di Amerigo, è la prima volta che lo festeggia veramente, insieme alla sua famiglia del Nord. Si riunisce intorno al tavolo per mangiare. Al momento dei regali, Alcide gli porge un pacco; pensando che si tratti del fuciletto giocattolo che tanto desiderava, lo apre con cura. Dentro però una sorpresa: un violino!

Il violino per Amerigo è un ponte tra la sua vita al Nord e quella al Sud. Anche dopo essere tornato a casa si ricorderà sempre dell'affetto della famiglia di Modena e coltiverà la sua passione per la musica continuando ad esercitarsi. Questo strumento lo aiuterà a fare carriera, a migliorare la sua passione per esso. Il violino è anche un mezzo per ottenere la speranza, il vero merito va alla passione e alla determinazione che l'hanno spinto a seguire il suo sogno.

Gli oggetti in tasca

Come Amerigo, anche io come lui condivido un legame profondo con la musica. Stranamente, e forse non è una coincidenza, ho conosciuto la musica proprio grazie al violino. Già da tempo, quando avevo 6 anni, mia sorella si divertiva a strimpellare tutte le sere brani che lei eseguiva su quattro corde, che io più avanti avrei fatto su 88 tasti. Un sabato di marzo, fummo invitati a vedere un concerto in cui nell'orchestra suonava mia sorella Bianca. Dopo il concerto vidi un uomo che suonava l'organo in modo armonioso, e anche se le note si susseguivano velocemente, rimasi affascinato dalla bellezza del brano che usciva "invisibile" dalle canne di stagno. Ad un certo punto mi siedo accanto a lui ed egli con gli occhi mi indica quale tasto della console suonare. Fu così che conobbi il mio maestro di musica, il maestro Simone. Mi piaceva così tanto lo strumento che gli chiesi come si faceva "il suono invisibile" e allora ci accordammo per iniziare le lezioni di Organo. E il violino di mia sorella? Quando ella smise di suonarlo, mi presi io cura di pulirlo e accordarlo, come segno di gratitudine per avermi fatto avvicinare al suo mondo: quello della musica.

Anche per me la musica è sempre stata importante. Lui suona il violino, io il pianoforte. Ogni strumento è la chiave per un universo colorato e piano di vita. La mia storia con la musica è iniziata qualche anno fa. Ricordo un pomeriggio in particolare, era durante il periodo del Covid. Avevo finito una lezione online e non sapevo cosa fare. Mi sono seduta al pianoforte quasi per caso. Ho iniziato a suonare un brano semplice, sbagliando spesso e fermandomi di continuo. Però non mi sono alzata subito. Ho ricominciato più volte, finché le mani hanno iniziato ad andare un po' meglio. Quando ho finito, mi sono accorta che era passata più di un'ora e che mi sentivo più felice. Da quel momento ho iniziato a suonare il pianoforte sempre più spesso e con l'aiuto di un insegnante. Non lo facevo solo per esercitarmi, ma perché mi faceva stare bene. Sentivo il bisogno di imparare davvero e di migliorare. Volevo capire meglio. Proprio come il protagonista del libro, ho capito che la musica non è solo uno strumento, ma una parte importante della mia vita.

solidarietà

I CAPPOTTI

Vincenzo G., Achille S.



Tutte le creature sopra al treno si sfilano i cappotti e li buttano dai finestrini per darli alle mamme

Pag. 41 dal *Il treno dei bambini*

La parola cappotto assume il significato di saluto finale ai propri genitori perché alcuni, come Mariuccia, non li rivedranno mai più.

Il lancio dei cappotti dal treno rappresenta un gesto di solidarietà per alleviare le pene che dovranno affrontare i genitori al Sud. I bambini al Nord avranno quello di cui avranno bisogno rispetto ai genitori che avranno soltanto fame e povertà.

I cappotti vengono citati nuovamente poche righe dopo da un comunista che dice che si preoccupa per il freddo che i bambini proveranno nell'alta Italia. I bambini non se ne preoccupano perché "I comunisti sono ricchi e se li possono permettere".

Gli oggetti in tasca

Il mio cappotto, coperta sicura e calda come l'abbraccio di mamma. Era un cappotto che utilizzavo sempre per andare a scuola. Blu notte, a doppio petto, chiuso da una doppia fila di bottoni, elegante e raffinato con tasche laterali comode per proteggere le mani dal freddo. Ero molto affezionato a quell' indumento che mi aveva comprato mia madre e non volevo mai cambiarlo perché, quando lo indossavo, sentivo il suo profumo. Quel profumo di fiori mi accompagnava lungo il tragitto per andare a scuola.

Ogni anno vado sul ghiacciaio a sciare con il mio club. Quando ero più piccolo, la partenza era la parte più difficile perché non avrei rivisto mia mamma per tanto tempo. La sera prima avevo preparato i miei vestiti per la partenza: scarpe da ginnastica, pantaloni comodi e la cosa più importante e preziosa, il mio vecchio cappotto. La stazione era quella di Belluno e già sentivo la nostalgia di casa, afferrai quel vecchio cappotto e...

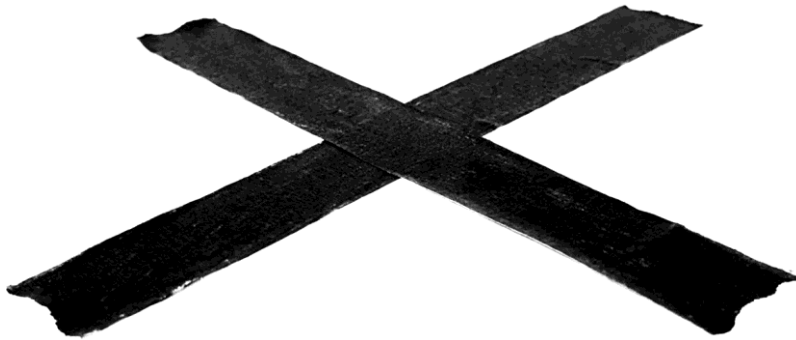
Cappotto: s. m. (der. di cappa). Mantello invernale, greve e umido, spesso foderato di flanella e imbottito. Il termine, usato per un dato tempo in senso prevalentemente militare, è più o meno esattamente sinonimo di pastrano, mentre si tende a distinguerlo da soprabito, che indicherebbe un indumento più leggero.

vergogna

Jacopo G., Guiditta G.,
Arturo S., Giacomo F.

“Poi si gira verso mia mamma e la avverte che se non sa scrivere il suo nome può fare una croce, tanto ci stanno loro due come testimoni. Mia mamma Antonietta si fa rossa e senza alzare gli occhi dal foglio disegna una X.”

Pag.13 da *Il treno dei bambini*



Antonietta la seconda volta che torna al Palazzo dei Comunisti in Via Medina deve firmare un documento che autorizza Amerigo a prendere il treno per andare al Nord. Non sapendo scrivere il suo nome tuttavia è costretta a disegnare una “X”. Nella Napoli del 1946 i cittadini erano ben divisi in poveri e ricchi, i poveri erano quasi tutti analfabeti, specialmente le donne che vivevano ancora in uno stato d’inferiorità rispetto all’uomo, costrette a rimanere a casa per fare lavori domestici, Antonietta infatti “fa le pezze”, Amerigo raccoglie le pezze usate e le porta alla madre che le ricuce e le lava facendole tornare nuove. Visto che il padre di Amerigo era “fuggito”, per così dire, l’unico genitore che poteva firmare il documento era la madre. Non sapendo scrivere neanche il suo nome è costretta a fare una “X”.

Gli oggetti in tasca

La “X” mi fa ricordare solo quando da piccolo insieme a i miei amici giocavamo al tesoro.

Alcuni di noi nascondevano un oggetto e su un foglio di carta scrivevamo una mappa e degli indizi e la “X” rappresentava il luogo dove era nascosto il fantomatico tesoro.

Ora il simbolo della X ha tanti significati, ma in passato era simbolo dell’analfabetismo, molto diffuso in Italia

La firma con la X dimostra quanto sia stata trascurata in passato l’istruzione. Quelli che noi identifichiamo come analfabeti e ignoranti sono in realtà vittime di un passato in cui la scuola non era un diritto globale.

La X era usata soprattutto dalle donne costrette a non studiare per svolgere lavori di casa. Ora, per fortuna, la nostra Costituzione garantisce a tutte/i questo diritto.

Firma: Il nome e il cognome con cui si sottoscrive un documento per conferma o accettazione del contenuto, una lettera o cartolina per indicare il mittente (e in questo caso può essere costituita anche dal solo nome o dal solo).

lettera “X”: Ventitreesima lettera dell’alfabeto latino, usata in italiano in latinismi, grecismi e altri prestiti non del tutto adattati. La x corrisponde come forma alla lettera greca “X” (chi), che rappresentava nella pronuncia antica il suono kh.

la speranza

IL RISO

Noi all'inizio eravamo contenti perché ci portavano i pacchi con il mangiare, però mano mano si scoprì che dentro i pacchi non ci stava né pasta né carne né formaggio. Ci stava il riso. Sempre riso, solo riso.

Pag.16 dal *Il treno dei bambini*



Ci fu un periodo nel dopoguerra in cui le famiglie avevano poco denaro e gli serviva cibo abbondante e a volontà, specialmente per quelle numerose. Quindi alcune suore, nel caso del libro quelle che facevano la campagna del riso, venivano nei vicoli e vicoletti, di porta in porta, a portare i pacchi ai bisognosi in difficoltà. Nel romanzo il narratore e protagonista, Amerigo, si lamenta perché in quei pacchi c'era sempre riso. Quindi lui e il suo vicolo dopo un po' cominciano a stufarsi fino a prendersi gioco delle suore e a non volere più il loro riso.

Il riso è legato a condizioni di povertà economica, su cui c'è poco da scherzare. Le suore che facevano la campagna del riso andavano nelle vie per portare un po' di felicità e sfamare, almeno in parte, i componenti delle famiglie in difficoltà, è quindi simbolo innanzitutto di speranza, ma anche di bisogno.

Gli oggetti in tasca

Nella mia famiglia, con mia madre di origine napoletana, il riso è uno degli alimenti principali. Quando in casa non c'è niente da mangiare, mia madre va di corsa al mercato sotto casa. Compra pesce, compresi calamari, polipetti e gamberi, e riso. Poi, appena torna, si rimbocca le maniche e inizia a preparare il risotto alla pescatora. E si perde nei suoi pensieri mentre inizia a mescolare, spesso si mette anche a cantare, mentre pesce e riso si amalgamano e diventano cosa unica. Quando per pranzo c'è questo risotto squisito io faccio spesso i salti di gioia, e mi metto di colpo a cantare insieme a lei, formando un bel coro. E appena il contenuto della padella comincia a sfrigolare, e mi avvolge in una zaffata di vapore, il profumo di mare mi sale alle narici e, chiudendo gli occhi, mi sembra di nuotare in un'acqua cristallina. Ma un'acqua in cui tutti i pesci che ci sono e guizzano intorno a me si trasformano lentamente in un fantastico piatto a base di pesce coperto d'olio e prezzemolo. Di solito, a pranzo, parliamo e chiacchieriamo, ma quando mangiamo il risotto alla pescatora non parla nessuno, c'è un silenzio che viene rotto solo dallo sbattere dei cucchiaini sul piatto. Ed è per questo che a casa nostra il riso non manca mai: è una tradizione che viene tramandata da anni.

LE LIRE la povertà

Arturo S.



– E che tieni da fare tu? -, - Devo andare a fare le pezze, come al solito. Valgono quattro soldi, ma ci danno da mangiare.

Pag.13 da *Il treno dei bambini*

Nella narrazione il protagonista Amerigo e sua madre Antonietta, così come tutta la gente del suo vicolo, sono molto poveri, e si parla nel libro dunque soprattutto di quest'argomento, con frasi che mettono in evidenza i problemi economici seri del dopoguerra.

Nel libro i soldi, le lire, hanno funzione di collegamento tra le famiglie nelle stesse condizioni, e creano un legame tale tra le persone che le porta a dialogare, per esempio dell'aumento dei prezzi, e le fa andare d'accordo in certi ambiti.

Gli oggetti in tasca

Da piccolo, come fanno forse tutti i bambini, mi perdevo nella grande e bellissima casa di mia nonna, che conservava con immensa cura, sulle mensole e nei cassetti, tutte le cose provenienti dai luoghi dei viaggi che aveva fatto. Ma non mancavano certo gli oggetti appartenenti al suo passato, come le lire. Queste, quando l'andavo a trovare, non erano più in vigore da un pezzo. Eppure da lei c'erano ancora, sia banconote che monete, su un alto mobile, almeno per me, in una piccola scatoletta di stoffa. Non so perché le conservasse, ma per lei potevano rappresentare un ricordo del suo passato. Tempo dopo me le regalò, e mi disse di custodirle come lei aveva fatto per tanto tempo, e così ho fatto io. Ancora oggi, nelle mie cose, tra collezioni, giochi e souvenir, compaiono un mazzetto di banconote e un sacchetto di monete da cui non saprò separarmi.

fratellanza

LA BIGLIA

Federico S., Alessandro E. M.

Con un calcio fa rotolare la biglia verso di me, non capisco se l'ha lasciata apposta o se l'ha dimenticata. Me la infilo nella tasca dei pantaloni e rimango a guardare la fiamma che si muove nel camino.

Pag. 89 dal *Il treno dei bambini*



Luzio dà la biglia ad Amerigo perché, qualche istante prima, Rosa aveva detto a Luzio di dare una delle sue biglie al nuovo componente di famiglia (Amerigo) come segno di fratellanza.

Inizialmente Luzio non sembrava voler cedere una delle sue biglie, tant'è che se la rimette in tasca e se ne va in un'altra stanza. Solo alla fine di una litigata fa rotolare una biglia verso Amerigo anche se sembrava tutt' altro che un segno di fratellanza visto che più tardi si dimostra offeso nei suoi confronti. Infatti cede una delle sue biglie forse per paura del ritorno di Rosa e della sgridata che avrebbe ricevuto se non gliela avesse data.

La biglia nel libro doveva indicare (come già accennato prima) un segno di fratellanza e condivisione, anche se alla fine si trasforma in un simbolo di ostilità e inimicizia.

Gli oggetti in tasca

Mi vengono in mente: le lunghe estati seduto sulla sabbia a scavare per fare i circuiti per le piccole biglie luccicanti, le onde che ricoprivano i lunghi solchi scavati nella sabbia e quelle rotonde perle che ci rotolavano sopra.

In base al colore che avevano dentro, gli assegnavo il nome delle macchine di Formula 1 e facevo il tifo e cercavo di far vincere la mia preferita. Penso alle continue risate e polemiche fra me e mia sorella per i vincitori delle corse. Mi ricordo il borsone per il mare in cui non poteva mai mancare almeno un sacchetto di biglie. Era come il mio tesoro e la condivisione con altri per partite indimenticabili.

Quando ero piccolo i miei nonni mi avevano regalato un sacchetto di biglie e ci giocavo sempre con mio padre e con i miei amici. Ricordo il tempo passato a perdere e vincere. Le conservo ancora oggi a casa dei nonni e talvolta ci gioco lanciandole in aria, facendole scontrare tra loro come in un biliardo. Mio padre quand'era piccolo giocava con le biglie sui tombini della città di Napoli.

Vorrei tanto provare a giocare come una volta, ma questo oggi non è possibile, soprattutto a Roma.

biglia (o **biglia**) s. f. [dal fr. *bille* «palla»]. 1. In varie parti d'Italia sono così chiamate le palle d'avorio (o di materiale plastico) per il gioco del biliardo, e anche le palline di vetro o di terracotta con cui giocano i ragazzi. In questi sign., è più frequente la forma *biglia*.

LE PEZZE la carità

Emma T.

Io esco e vado a cercare le pezze. Stracci, scarti...

Pag. 12 dal *Il treno dei bambini*



Nel libro le pezze si mettono in mostra più volte durante la prima parte di questa storia. Amerigo, il protagonista, deve uscire di casa perché Capa 'e fierro e la mamma di Amerigo, Antonietta, devono “faticare”. Antonietta manda Amerigo a cercare le pezze così che la mamma può lavare gli stracci per venderli al mercato, per fare qualche soldo in più.

Si può collegare l'idea delle pezze al tema della povertà oppure il tema della carità, dato che la maggior parte della gente al mondo darebbe i loro vestiti vecchi o i loro stracci alla gente a chi ne avrebbe più bisogno.

Gli oggetti in tasca

Mio nonno, mentre era ancora in vita, raccontava a me e a mia sorella storie della sua vita prima che andasse a vivere in America da quattordicenne.

Tutta la famiglia fermava ciò che stava facendo e andavano tutti nel salone di casa sua per radunarsi e ascoltare le sue storie anche più volte. Certe volte con mia sorella, e i nostri cugini, ci sedevamo sul balcone interno, con le gambe che penzolavano, ad ascoltare. Sentivo il suono che facevano le scintille che scoppiettavano nel camino e mi ricordo il calore e anche l'odore che questo emanava.

Dopo alcuni secondi mio nonno cominciava a parlare della sua vita, ma tutti noi ragazzini più piccoli volevamo sentire la storia degli “Amici di nonno e la capanna”. Questa storia raccontava di una delle volte in cui mio nonno, i suoi fratelli e i suoi amici, mentre andavano a “cercare le pezze” si ritrovarono in una capanna abbandonata.

pèzza s. f. [dal celt. *pettia, da cui anche il fr. pièce]. – 1. a. Pezzo di tessuto adibito a vari usi: una p. di lana, di flanella, di cotone; pulire il pavimento con una p. umida; mettere le p. ai gomiti del maglione.

I ragazzi che hanno partecipato al progetto:

Niccolò Bellezza Musumeci Greco

Jacopo Bergami

Leone Binazzi

Brando Calabrò Lazzarino De Lorenzo

Francesco Campanile

Stella Carpentieri

Bianca Casini

Leonardo Castellani Balla

Lucrezia D'Attorre

Eleonora Esposito

Alessandro Esposito Massimo

Giacomo Forni

Vincenzo Genna

Jacopo Germano

Giuditta Gilioli

Leon Manfrè

Nicola Monzini Taccone Di Sitizano

Arturo Santolini

Federico Sereni

Achille Severati

Emma Thomson

Rachele Verdura

Margherita Zito

